

## APPENDICE II

### LA «TAVOLA DEL DECALOGO»

La «Tavola del Decalogo» (1480-1490)<sup>1</sup>, di autore o autori anonimi tedeschi che ritengo di ispirazione valdese, ora conservata nel Museo Nazionale di Varsavia, fino alla seconda guerra mondiale era situata nella chiesa di Santa Maria di Danzica. Essa fu ordinata per questa chiesa probabilmente da qualche corporazione di mercanti della città, fu eseguita tra il 1480 e il 1490 in Danzica da almeno due autori che in base alle analisi della loro pittura devono essere venuti dalla Germania del Nord e conobbero molto bene l'arte olandese e lasciano chiaro il ricordo della loro origine nelle espressioni attribuite in ogni scena all'angelo e al diavolo<sup>2</sup>. I temi possono essere ispirati dalla tradizione medievale e troviamo un preciso riscontro per alcuni punti nelle dieci xilografie che illustrano il Decalogo della Biblioteca Universitaria di Heidelberg, nel libro in xilografie, del 1444-1458, Codex Palat. germ. 438.

La forma della «Tavola» vuole rappresentare quella delle tavole di Mosè secondo la raffigurazione medievale che passò poi al rinascimento. I quadri che illustrano i comandamenti seguono lo schema della contrapposizione tra coloro che osservano la legge, ispirati dal detto dell'angelo, e coloro che invece praticano il peccato, confortati dalla suggestione del diavolo. Per lo più gli osservanti fedeli sono in atteggiamenti piuttosto passivi, mentre i peccatori sono in fervida animazione. Le scene avvengono all'aperto per alcuni comandamenti (1, 5, 9, 10), nell'interno di una casa per altri (4, 6, 8), in esterni e interni per i rimanenti (2, 3, 7).

I temi sono ispirati per lo più a scene della vita quotidiana illustrata come in una miniatura, con ricchezza straordinaria di colori, in cui domina il verde, che fa risaltare i nastri bianchi con le iscrizioni, e solo nella scena dell'ottavo comandamento, per necessità di rappresentazione, in verde sono solo i vestiti dei personaggi.

Non tutte le scene sono chiaramente intelligibili nei loro rapporti con il comandamento e si deve dire che l'ispirazione è maggiormente comprensibile se la si esamina nella prospettiva dell'ideologia religiosa di una comunità valdese, alla quale gli autori potevano appartenere, comunità formatasi in occasione delle migrazioni di famiglie tedesche valdesi nelle

terre orientali nei secoli XIII-XV, chiamate dalla possibilità di avere campi e lavoro, in una certa libertà religiosa garantita dal cosiddetto diritto teutonico (cioè dal diritto di conservare usi e abitudini con esenzione da molti obblighi feudali).

Il secondo comandamento indica, secondo l'insegnamento valdese, che «non si deve giurare», mentre nella xilografia di Heidelberg ancora si legge, secondo l'insegnamento della tradizione cattolica: «tu non devi spergiurare».

Il terzo comandamento presenta l'osservanza del giorno del Signore con l'ascolto della predica all'aperto, senza bisogno di entrare in un edificio sacro, mentre nell'incunabolo di Heidelberg i fedeli ascoltano la predica in chiesa.

L'ottavo comandamento è espresso nella formula «non testimoniare il falso»: il motivo della illustrazione è preso dalla Bibbia, dall'episodio di Susanna, condannata a morte a causa della falsa testimonianza dei due anziani (Daniele 13, 34-43). Si parla dunque di proibizione della falsa testimonianza, ma l'angelo che allontana dal tribunale i fedeli avviati alla porta fa capire che si condanna con il comandamento ogni tipo di falsità.

Il nono comandamento è probabilmente ispirato alla Bibbia, cioè a Betsabea, guardata da Davide (che sarebbe alla finestra) mentre essa si sta spogliando per il bagno («Davide vide una donna che si lavava nella casa dirimpetto sul suo solario, la quale era molto bella» (II Re 11,2). La scena biblica è un po' trasformata, ma si nota che, nonostante l'ammonimento dell'angelo, uno dei fedeli di nobile portamento guarda alla donna: ha in mano qualcosa che sembrerebbe un rosario, ma può essere qualsiasi altra cosa, dato che il numero delle palline non corrisponde a quelle del rosario, e inoltre la devozione relativa — promossa da S. Domenico — venne riscoperta solo alla fine del '400 e diffusa ai primi del '500. Cosa volesse dire l'autore con questo personaggio che guarda la donna, non sappiamo: forse si condanna anche lo sguardo (vedasi testo del *Libro espositivo*) verso la donna intesa come qualcosa di peccaminoso, di male (Matteo 5,28), nello spirito di un certo rigorismo etico valdese. Osserviamo pure che, secondo la tradizione ussito-valdese, il nono comandamento tratta della «donna del prossimo», mentre nella tradizione catechetica medievale (come in Enrico di Frimaria) il nono comandamento parla della «roba d'altri».

L'illustrazione del decimo comandamento è particolarmente diretta a esortare a non «bramare» i beni degli altri (due persone allo steccato che circonda il cortile della casa dove son animali e uccelli guardano con evidente occhio cùpido tutti quei beni). I veri fedeli voltano le spalle o non guardano. Tale illustrazione è perfettamente conforme all'insegnamento valdese: i Maestri e Apostoli dovevano praticare la povertà con la rinuncia a ogni bene materiale; sul loro esempio i fedeli dovevano mantenere un atteggiamento di distacco da quei beni di cui erano proprietari e dei quali dovevano considerarsi semplici amministratori.

La «Tavola» non ha una successione regolare dei comandamenti: dopo il quinto comandamento, a destra, ci si aspetterebbe il sesto, invece si ha il settimo: simile piccola confusione si ha in altre tavole del tempo e anche nella successione delle xilografie di Heidelberg.

Le scene, anche se non del tutto intelligibili, per quanto riguarda il rapporto tra azione o situazione dei fedeli e quella dei peccatori e anche nei riguardi della natura del comandamento, sono tuttavia, come quadri, in sé molto vive.

Il *primo comandamento* contrappone coloro che pregano Cristo come Dio a coloro che adorano gli idoli: netta è quindi l'opposizione ad ogni culto che non sia diretto immediatamente a Cristo, ben espressa, da una parte dalla bellezza dei fedeli e dall'altra dal volto deformato dei pagani oranti. Con la scena in lontananza degli israeliti che danzano attorno al vitello d'oro, mentre Mosè mostra le tavole delle legge ricevute da Dio sul monte, si intende condannare ogni culto superstizioso.

L'Angelo annuncia il comandamento: «Tu devi adorare un solo Dio» e il diavolo, che usa sempre un linguaggio con espressioni molto popolari, avverte: «Perché preoccuparti? Lascia che preghino monaci e pretacci!».

Il *secondo comandamento* condanna chiaramente il giuramento in se stesso. L'angelo infatti dice: «Non devi giurare nel nome di Dio», al che il diavolo replica: «Il giuramento è una cosa da niente e tu non devi cambiarti [smettendo di giurare]».

I fedeli di Dio sono rappresentati in preghiera e così essi evitano il peccato, seguendo i consigli dell'angelo che li allontana dal luogo, dove, secondo le leggi, si deve giurare: il cancelliere siede a un tavolo e qualcuno sta giurando sul Vangelo e sul Crocifisso, evidentemente per una causa che riguarda il giovane in piedi e le due donne sulla porta. In alto, solenne espressione della legge e del potere, siede il giudice. Nello sfondo in pianura, tra case e castelli, è raffigurato il miracolo biblico della caduta della manna (Esodo 16, 12-35). Secondo Deuteronomio 8,3 la caduta della manna volle significare «che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Si vuole evidentemente simboleggiare la santità della «parola» che l'uomo deve coltivare evitando il giuramento: non sono le parole dell'uomo, condizionate da interessi materiali, che devono aver peso.

Nel *terzo comandamento* i fedeli ascoltano la predicazione all'aperto, senza che sentano il bisogno di raccogliersi tra le pareti di una chiesa costruita dall'uomo e non voluta da Dio. In questo modo si santifica la festa, secondo il comandamento indicato dall'Angelo: «Devi santificare i giorni sacri». Il diavolo per conto suo suggerisce: «Bevi, balla, gioca, divèrtiti: poi sarà quel che sarà». I cattivi fedeli lo ascoltano e si danno a soddisfazioni di gola, al gioco di carte e dadi, al vino e alla lussuria, come ben descrive il *Libro espositivo*.

Il *quarto comandamento* illustra da una parte la cura dei figli che con amore servono i genitori a tavola, dall'altra coloro che picchiano il vecchio padre e mettono alla porta la madre. La contrapposizione in questo comandamento è perfetta, come nella presentazione del quarto comandamento del *Libro espositivo*. L'Angelo insegna: «devi onorare padre e madre»; il diavolo giustifica il cattivo comportamento del giovane che picchia il padre: «Di che ti preoccupi? dopo tutto ti chiamano "signorino"!».

Nel *quinto comandamento*, a destra, vediamo che si sta uccidendo forse un mercante che ha presso di sé una cassa chiusa a lucchetti; nel mezzo della scena è scoppiato un aspro litigio tra due giovani: sono così rappresentate le forme di peccato proibite. L'Angelo trattiene un fedele che con passo marcato vuole lasciare i pellegrini, simbolo della pace e dell'amore fraterno, e vuol avviarsi verso la scena dell'omicidio: «Non devi uccidere» dice l'angelo e il diavolo contrattacca: «Quando costui e gli altri resteranno uccisi, tu diventerai ricco». La scena può offrire un complemento di interpretazione: nei pellegrini possono essere rappresentati gli Apostoli valdesi, tenaci difensori del principio che mai, per nessun motivo, si può uccidere. In chi ha sfoderato la spada e si presenta come un boia giustiziere possiamo vedere l'espressione della giustizia legale che prevede l'omicidio. La vittima non reagisce quasi e, con serena tristezza, attende il colpo di spada: si tratta di eretico, di Maestro valdese peregrinante come mercante per diffondere la verità di Dio, le cui mercanzie saranno confiscate e in parte distribuite ai suoi giustizieri che si faranno ricchi.

La contrapposizione nel *sesto comandamento*, indicato dall'Angelo: «non fornicare», è perfetta: l'amore è consacrato, santificato nell'atto delle nozze, mentre l'amore, fuori del matrimonio e soprattutto contro la promessa di fedeltà coniugale, è peccato, abitualmente giustificato da quel grande logico che è il demone: «tuo marito è vecchio e freddo, ama quest'altro: egli ha forme più belle».

La lussureggiante vegetazione di fiori e di piccole piante ricorda i giardini della voluttà dell'iconografia del tempo. Gli abiti attillati e scolati delle tre coppie che si stanno amando in tre diverse posizioni mettono in risalto la loro impudicizia, in contrasto con la severità dei vestiti dei fedeli di Dio.

Nel *settimo comandamento* è plasticamente perfetta la scena del furto, peccato a cui il diavolo esorta approvando la scelta del ladro di destra: «Il mantello non è brutto, ma è meglio prendere cento marchi». C'è animazione nel gruppo di fedeli e uno di essi sta guardando la scena del furto, forse vorrebbe partecipare, ma l'angelo ammonisce: «Non devi rubare». I fedeli, tra cui due operai o contadini (come risulta dall'ascia di uno e dal mantello rattoppato del secondo), potrebbero essere in agitazione poiché non ricevono la giusta mercede o non la ricevono affatto, e pertanto sarebbero tentati al furto. La scena quindi sarebbe un ammonimento non solo ai ladri nel senso stretto della paro-



la, ma anche ai più veri e grandi ladri, quelli che rubavano ai loro dipendenti sulla paga, come ben illustra il testo di questo comandamento del *Libro espositivo*.

Un gatto con un topo in bocca nella iconografia del tempo è un ammonimento familiare: il ladro finirà come il topo in bocca al gatto e le forche che si intravedono all'orizzonte indicano il destino di chi ruba. O forse nel gatto si rappresenta il potente che angaria il povero?

L'*ottavo comandamento*, al quale ho già accennato, rappresenta a destra Susanna sulla cui testa i due vecchi mettono la mano («I due vecchi si alzarono in mezzo al popolo e posero la mano sul capo di Susanna», Daniele 13,34) e l'accusano di adulterio, davanti al marito Gioacchino, qui rappresentato seduto. Il demonio senza mezzi termini suggerisce ai due vecchi: «Vivete a lungo, date testimonianza nel vostro interesse». L'angelo allontana alcune persone dal salone in cui si dà la falsa testimonianza ricordando: «Non devi testimoniare il falso».

Nel *nono comandamento* si vuole, a destra, rappresentare una reggia, con musicante, falconiere, paggio. Alla finestra è Davide. La Bibbia (II Re 11,2) racconta che il re stava al piano alto e vide una donna, Betsabea, moglie di Uria, molto bella, che si stava lavando nella casa dirimpetto. Qui Betsabea inizia a spogliarsi (o ha già finito il bagno e finisce di vestirsi) vicino al corso d'acqua. Il demonio invita il re: «Non disprezzare la sua grazia, baciala, nessuno vede». L'angelo cura che i fedeli continuino la loro strada e ammonisce uno di essi, che porta ciò che sembrerebbe un rosario, come si è detto, e sta guardando la donna lussuosamente vestita (segno allora di avvio all'impudicizia): «Non devi prendere la donna d'altri».

La scena del *decimo comandamento*, già sopra un poco illustrata, è occupata a sinistra da un gruppo di veri cristiani a ciascuno dei quali l'angelo dice: «Non devi prendere la roba d'altri». Questa volta nessun fedele guarda la scena del peccato e nemmeno ascolta il diavolo che avverte: «Se sarai là per primo, avrai la mucca migliore». Sono attenti alle sue parole due persone che stanno al cancello dello steccato entro cui sono custoditi animali domestici.

Si tratta di una fattoria e, attraverso la porta, si scoprono persone in lutto. I due eredi allo steccato stanno già considerando ciò che si potrà portar via. Gli altri eredi sono i buoni fedeli che, appunto sulla sinistra, mostrano indifferenza per quei beni.

L'autore o gli autori della «Tavola» hanno saputo illustrare, in modo aderentissimo alla realtà della vita di ogni giorno, i comandamenti che vengono quindi calati nel quotidiano, anche nei casi dei riferimenti a storie bibliche.

Sempre risalta chiaro o almeno trasparente l'impegno della perfezione etica valdese, insegnata nel *Libro espositivo*.

Il decalogo, insegnano i Maestri valdesi, è infatti rinnovato dall'insegnamento di Cristo al quale dobbiamo riferirci come al «nostro redentore e salvatore, principio vero per tutti quelli che egli conosce, secondo quanto dice nel Vangelo di Giovanni 14,6: «Io sono la via, la verità e la vita e nessuno viene al Padre se non attraverso me» (*Libro espositivo*, inizio della Dedicata). Per attirare la nostra attenzione su tale dottrina, chi ha dipinto la Tavola ha posto all'inizio dei dieci precetti il versetto di Giovanni 14,6: nel momento in cui ci accostiamo a una tradizione dottrinale tanto importante dell'Antico Testamento, siamo in questo modo ammoniti che la grande autorità è ora Cristo la cui legge «è più completa, è bastevole e supera l'antica legge» (*Libro espositivo*, premessa ai sette articoli della fede).



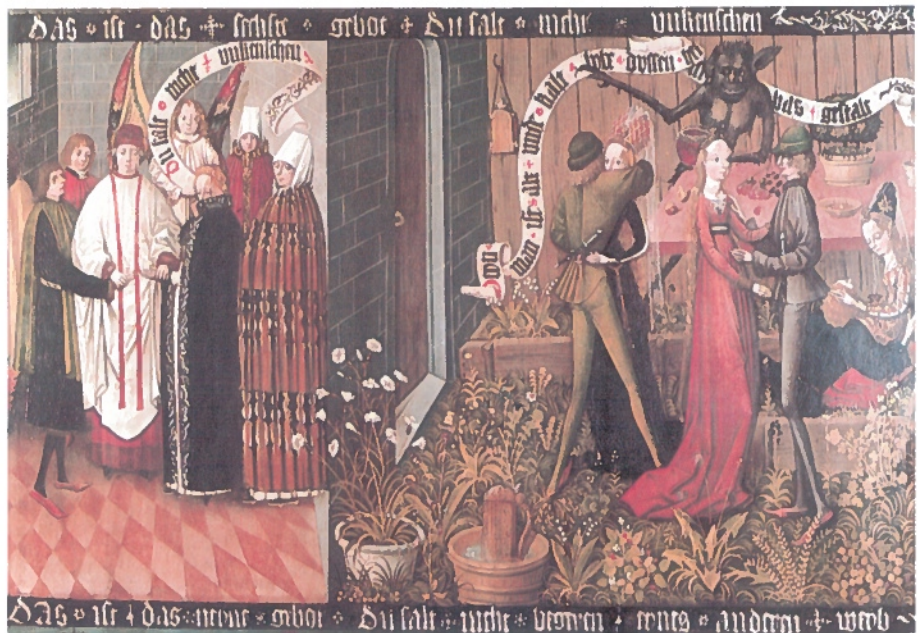
1. Particolari della grande «Tavola del Decalogo» (1480-90) di Anonimo tedesco, già nella chiesa di S. Maria di Danzica e ora al Museo Nazionale di Varsavia (vedi Appendice II). A sin, il primo comandamento contro l'adorazione degli idoli. A destra il secondo con la scritta: «non devi giurare».
2. Il terzo comandamento: l'osservanza del giorno del Signore. A sin, chi ascolta la predica all'aperto; a destra chi gozzoviglia nella bettola.





3. Il quarto comandamento: «devi onorare padre e madre». A sin. chi ubbidisce, a destra chi viola il comandamento cacciando di casa la madre e battendo il padre.
4. Il quinto comandamento: «non devi uccidere». Il diavolo istiga all'uccisione di un povero pellegrino o mercante.





5. Il sesto comandamento: «non fornicare». A sin, l'amore è santificato dal matrimonio; a destra l'adulterio.
6. Il settimo comandamento: «non devi rubare». A sin, l'angelo ammonisce due operai o contadini che sembrano lasciarsi tentare dalla scena di furto a destra.



7. L'ottavo comandamento: «non devi testimoniare il falso» si ispira forse all'episodio biblico della casta Susanna ingiustamente accusata di adulterio (Daniele 13,34 ss.).
8. Il nono comandamento: «non devi prendere la donna d'altri» si ispira all'episodio biblico di Davide e Betsabea moglie di Uria (II Sam. 11,2 ss.). A destra il re Davide osserva Betsabea in procinto di fare il bagno nel corso d'acqua.